

Dio, tutto orecchi e tutto cuore

- di Joachim Negel

A proposito della preghiera di domanda "Necessità e benedizione della preghiera" è il titolo di un interessante libretto di Karl Rahner. La necessità, il bisogno di pregare lo conosciamo, la benedizione meno. Già nella Bibbia vediamo persone che pregano e che hanno le loro difficoltà con la preghiera e anche con il buon Dio (basta pensare a Giobbe...). Quante strazianti preghiere sono rimaste e rimangono inascoltate! Se si considerano le forti promesse di Gesù: "Tutto quello che chiederete al Padre, lui ve lo darà in mio nome" (Gv 16,23), si può solo mormorare: inaudito! E si resta lì a tremare. Si muove qualcosa nel profondo nel mondo se prego? C'è qualcuno che mi ascolta? Qualcosa della mia preghiera arriva a lui, il Santo, l'Innominabile, che domina sopra ogni nome? Oppure c'è solo un silenzio spaventoso e terribile in cui finiscono le mie preghiere? Le difficoltà che sono alla base della preghiera di supplica, risiedono in parte nel suo penetrante antropomorfismo. Non di rado sono preghiere penosamente ingenui. "Fa che la mamma guarisca!", "Fa che finisca la guerra in Siria!", "Fa che prenda un bel voto in matematica!", "Fa che Claudia torni da me!". E, tuttavia, noi umani, siamo esseri personali. Un Dio che non ci venisse incontro nel nostro intimo di persone non sarebbe interessante. Perciò non è un caso che la preghiera biblica (come quella dei salmi) sia strutturata in modo così penetrante e personale. Già il "Padre nostro", quel testo unico con le sue sette richieste rigorose si rivolga al "Padre". Se questo appellativo ha un senso, il suo destinatario deve rispondere a noi, che siamo esseri personali, in maniera personale, o almeno in un modo tale che possiamo sperimentarlo o interpretarlo come una risposta. Così si apre l'orizzonte delle domande. Del tipo: Dove Dio si rivolge a noi? Dove sperimentiamo che lui, origine del mondo, ci parla? Forse in quell'inesprimibile conforto che in un certo momento è nato dentro di me silenziosamente in mezzo a tanta disperazione? O in quella vastità in riva al mare, quando il mio nome risuonò dentro di me e mi sentii chiamato da una lontananza che con amore mi faceva capire che dovevo prendermi sul serio? È innegabile che le persone fanno esperienza di particolari risonanze. Che mentre sono nel mondo sperimentano una realtà che è più grande del mondo. E che possano giungere ad una risonanza reciproca, ad una sorta di "dialogo". Sulla base di tali considerazioni diventa chiaro che il senso del nostro pregare (anche della preghiera di domanda) sta nel nostro modo di percepire il mondo e coincide con esso. "La moderna cecità nei confronti di Dio non è forse anche e soprattutto conseguenza o espressione di una certa forma di cecità nei confronti della realtà?", chiede il grande poeta e studioso della Bibbia Fridolin Stier (1902-1981). Se Dio non è solo un confuso costruito di pensiero, ma realtà che vive, allora dobbiamo poterlo sperimentare, lui, il "Santo", con i nostri sensi. Ma l'esperienza attraverso i sensi è pur sempre una forma particolare di esperienza del mondo e di se stessi. Quel principio fondamentale che sta prima di ogni realtà, non potrebbe venire interpellato ed essere sperimentabile personalmente, dato che è colui che per me ed abbraccia amorevolmente tutto ciò che esiste? (v. Atti degli Apostoli 17,28: "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo..."). E dato che egli è più intimo a tutto ciò che esiste di quanto ogni cosa sia intima a se stessa? In questo senso, la parola biblica "Dio" dovrebbe essere intesa come la potente presenza di quel "Io sono" ("Io sono qui", "Io sono colui che sono"), come è stata sperimentata anche nei rapporti di Gesù con le persone. Le persone credenti vedono il mondo in Dio. È questo che cambia il mondo. Appaiono possibilità di cui non si saprebbe nulla senza la preghiera – ecco perché la preghiera biblica, è importante ricordarlo, non è nella sua essenza solo preghiera di domanda, ma molto altro. Pregare rivolgendosi a Dio come invita a fare Gesù è lode, ringraziamento, lamentazione, richiesta, supplica, grido, riflessione, contemplazione, preoccupazione, ponderazione, è cercare consiglio dentro di sé, è lottare e sognare davanti a quel Dio che Gesù ha sperimentato come più grande di sé (il "Padre"), in cui si sentiva al sicuro e da cui si sentiva stimolato. La preghiera di colui a cui è dato di vedere il mondo in questo modo alla luce del possibile di Dio, è come la preghiera di Gesù: ascoltata. Ed è la cosa più incredibile che può accadere ad una persona.

I RACCONTI DEL GUFO LA SETE DEL CUORE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Un uomo si era perso, in un territorio pietroso, e arido! Il sole dardeggiava implacabile, e rendeva tutto rovente.
L'uomo era allo stremo delle forze! Poco prima di crollare, vide una casupola, abbandonata. Si trascinò, fin là, penosamente!
Davanti alla casa, c'era un abbeveratoio malandato, con una pompa a mano.
Si buttò sulla maniglia, e cominciò ad agitarla, come un pazzo. La pompa cigolava, ma non ne uscì una sola goccia d'acqua...
All'ombra della pompa, l'uomo notò una brocca di vetro, accuratamente chiusa, con un tappo di sughero, e un biglietto infilato, sul tappo!
La brocca era piena d'acqua...
Con le mani tremanti, l'uomo si portò il biglietto, vicino agli occhi, bruciati dal sole, e lesse:
«Amico: se vuoi, che la pompa funzioni, devi prima riempirla, con tutta l'acqua, della brocca. Alla fine, prima di andartene, ricordati di riempire, di nuovo, d'acqua, la brocca!».
Pensieri contrastanti, dilaniarono l'uomo...
Stava morendo, di sete: doveva proprio spreca-re, tutta quell'acqua, e buttarla, nella pompa? Era così arrugginita!
E, se non avesse funzionato?
Se avesse bevuto l'acqua della brocca, si sarebbe salvato, ma, in questo caso, chi fosse arrivato, dopo di lui, non avrebbe avuto alcuna speranza di salvezza!
Che cosa, doveva fare? Salvarsi, o rischiare, per dare, anche ad altri, la possibilità di sopravvivere?
Una voce interiore, gli suggerì di rischiare! Versò, di colpo, l'acqua, della brocca, nella pompa e, poi, si attaccò, disperatamente, alla leva, manovrando, con tutte le forze, che gli rimanevano...
La pompa tossicchiò, un paio di volte, ma, poi, dopo uno stertuno, cominciò a buttare acqua, fresca, e pulita!
«Grazie, grazie!», mormorava l'uomo, dissestandosi, e facendosi scorrere l'acqua addosso.
Prima di ripartire, riempì, accuratamente, la brocca, e la tappò.
Poi, aggiunse una riga, al biglietto:
«Credici, amico: funziona!
Dai tutto, alla pompa: te ne restituirà, in abbondanza!».
«Date, e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa, e traboccante, vi sarà versata nel grembo, perché, con la misura, con cui misurate, sarà misurato, a voi, in cambio!»
("Vangelo di Luca 6,38").



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 10

7 MARZO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

PREGHIERA

(R. Laurita)

Quel giorno, nel tempio di Gerusalemme, tu, Gesù, hai reagito con violenza, sorprendendo tutti con la tua determinazione perché sei intervenuto in modo deciso, rinunciando alle buone maniere.

Lo hai fatto perché quello che era in gioco risultava tremendamente importante. No, Dio non può essere preso in giro, camuffato con una maschera che ne deturpa le sembianze.

No, Dio non può venir trattato alla stregua di un idolo, costruito dall'uomo, usato per essere rassicurati a poco prezzo, senza una vera conversione.

No, Dio non può venir ridotto ad un pretesto per imbonire la gente, ad un'occasione per fare soldi, approfittando dell'ingenuità delle persone. È il Dio che ha creato il cielo e la terra e non ha affatto bisogno di offerte e di sacrifici. È il Dio che ha liberato Israele dalla schiavitù dell'Egitto e non può essere sfruttato dai furbi, dagli astuti di turno. È il Dio che ha offerto l'alleanza; ciò che conta ai suoi occhi è il cuore dell'uomo, che orienta la sua esistenza e le sue decisioni.

È il Padre, disposto sempre a fare misericordia, se uno viene a lui con animo pentito.

Diffidate di coloro che non sono Pietre di scarto!

(Mc 9,7)

Ma Lui, Gesù, non si fidava di loro...



«ALLORA FECE UNA FRUSTA DI CORDICELLE E SCACCIÒ TUTTI FUORI DAL TEMPIO». Gv 2,15

Con una immagine incredibile ai nostri occhi si conclude il Vangelo di questa terza tappa del cammino quaresimale verso la Pasqua. Abbiamo ascoltato bene? Gesù "diffidente", sospettoso, manchevole di fiducia? Più leggiamo le pagine del Vangelo, più cadono pregiudizi ed archetipi statici di Cristo; siamo stati educati a pensare a Gesù come ad un uomo atarratto, statuario, quasi privo di emozioni e sentimenti umani. E invece nei quattro Vangeli è plasticamente dinamico e ricco di tutte le sfumature dell'umana esistenza. Vero uomo e vero Dio. Questa espressione è frutto di una lettura spirituale profondissima dell'evangelista del Quarto Vangelo: la luce non si può fidare delle tenebre del cuore; la purezza è nemica della mafia del cuore; la verità non scende mai a compromessi con l'ingiustizia. E così Gesù non sta chiudendo le porte del suo cuore divino ad alcuni uomini, ma sta agendo con discernimento nei confronti di chi gli crede con "doppi fini", di chi lo segue per "secondi interessi". Il Vangelo del Tempio distrutto – della crisi della nuova Babele, riemersa in un religiosità meschina e fedifraga – è di una grande importanza nella quaresima. Ci rimanda alla cenere posta sul capo: le realtà umane senza Dio sono destinate alla morte, alla distruzione, al disfacimento. L'uomo senza la Vita non è nulla. Si può "scontare la morte vivendo" (Giuseppe Ungaretti), e perciò celebrare in un tempio che non è saldo, ma distrutto dal di dentro a causa del suo cuore frantumato (l'etimologia di corrotto è cor-ruptus, "cuore rotto" appunto). Nella comunità credente non si possono servire altri idoli all'interno di Dio, e così, mentre i Greci provenienti dal paganesimo vorranno vedere Gesù, i "Fedeli" trasgrediscono l'Alleanza nell'intimo del cuore e nel loro acerbo e sterile stile di vita ipocrita. In una scena del film-musical JESUS CHRIST SUPERSTAR di N. Jewison, spesso si intrecciano scene diverse tra loro sul senso della Chiesa: alle gioiose voci di bambini, fanciulli, giovani e famiglie che circondano Gesù per le strade di Gerusalemme si contrappone l'impalcatura di ferro del Tempio dove sono i sacerdoti, i farisei e gli scribi. Se Dio è Spirito e Verità, allora ricordiamoci che noi siamo "il vero tempio" non costruito da mani d'uomo né prodotto dai più rinomati ed abili architetti. Tu, io, tutti noi persone, sorelle e fratelli siamo la "Basilica Maggiore" (don Tonino Bello). Nella vita ecclesiale non possiamo sostituire il popolo di Dio con una chiesa dai marmi lucidi e sfarzosi. Nella Chiesa non dobbiamo accantonare le persone per fare spazio ad armadi contenenti solo paramenti e suppellettili; "la Chiesa non è un museo da custodire" (San Giovanni XXIII) ma la comunità dei figli amati, la terra degli uomini e delle donne liberi (Mons. Daniele Libanori). Buona Domenica!

don Domenico Savio

Giuseppe, l'uomo che mostrò a Gesù il cuore del padre

di Ermes Ronchi

Papa Francesco, con la Lettera apostolica Patris corde, pubblicata in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, ha proclamato fino all'8 dicembre prossimo un anno dedicato al padre putativo di Gesù. Alla figura di Giuseppe, che attraverso devozione popolare, teologia e arte rivela la sua perenne attualità, è dedicato lo speciale di "Luoghi dell'Infinito". Pubblichiamo ampi stralci dell'editoriale del biblista Ermes Ronchi. Giuseppe ben Yacob, di Betlemme, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall'amore e dai sogni; ascoltatore silenzioso del brusio degli angeli attraverso l'umile via dei sogni; sposo che non rivendica mai la primogenitura del sì di Maria, detto a lui prima ancora che a Dio, è per il piccolo Gesù l'esperienza fondativa di cosa significhi un cuore di padre. La lettera apostolica Patris corde, con cui Francesco istituisce l'anno di san Giuseppe, ne disegna un ritratto bello come una sorpresa, vivo come una ventata d'aria fresca. [...] Giuseppe, il giusto, nel Vangelo di Matteo sogna quattro volte: l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio; ne vive, perché «la vita trae radici dal sogno» (Turoldo); non si accontenta del mondo così com'è. Mentre noi viviamo in una società cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. «Senza risveglio – ha detto con molta intelligenza Roberto Benigni – non si può sognare». Giuseppe è risvegliato dai sogni e agisce, nonostante che ogni volta si tratti di un annuncio parziale, di luce appena per il primo passo. Sono sogni di parole. Ed è ciò che è concesso a tutti e a ciascuno, a chi si lascia abitare dal Vangelo con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova. Giuseppe ama Maria al punto di sognarsela anche di notte; l'ama più della propria discendenza, più della propria paternità fisica. Il suo non è un rassegnato, ma un virile e straordinario "sì" alla realtà che non ha deciso lui, e che gli viene annunciata in sogno. «La vita

spirituale che Giuseppe, sposo nell'accoglienza, ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie» (PC), nella fragilità e in profonda tenerezza. In un mondo di violenza psicologica e fisica sulla donna, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. Secondo sogno: prendi il bimbo e sua madre e fuggi in Egitto. Giuseppe si alza, stringe a sé la famiglia, si mette in cammino. Tre verbi da scolpire nel diario di casa, decisivi per le sorti di ogni famiglia e per le sorti del mondo: seguire un sogno, avviare un cammino, custodire. Mettersi in cammino è la seconda azione. Non stare fermi, anche se Dio offre poco, solo la direzione verso cui fuggire; è allora che subentrano il coraggio e l'intelligenza, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a lui studiare itinerari e riposi, misurare fatica e forze. Il Signore non offre un prontuario, accende obbiettivi, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza. Il terzo verbo è custodire, stringere a sé. Due ragazzi innamorati e un neonato, quasi niente, ma le sorti del mondo si decidono dentro questa famiglia di profughi e profeti, protettrice dei migranti e degli innamorati. «Erode è morto, ritorna in terra d'Israele». Di nuovo in cammino, vero padre anche se nascosto e in seconda linea: «Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (PC). Un ultimo sogno gli indica la Galilea. A Nazaret Giuseppe scava nel cuore e spalanca spazi a quella donna e a quel bambino che porta in sé un "inedito" rivelabile solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita. Non trattenerlo, non imprigionarlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Donargli grandi ali. Così ha fatto Giuseppe, concreto e sognatore, sposo nella tenera accoglienza, padre amato nel quotidiano e nascosto coraggio creativo.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 7 MARZO III DOMENICA DI QUARESIMA Es 20,1-17; Sal 18; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25 <i>Signore, tu hai parole di vita eterna</i>	Se non troviamo niente di molto piacevole, almeno troveremo qualcosa di nuovo. (Voltaire)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 -19,00 Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. sacramento Ore 21,00: Compieta e Benedizione
LUNEDÌ 8 MARZO 2Re 5,1-15a; Sal 41 e 42; Lc 4,24-30 <i>L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente</i>	Il buon senso non avrà dunque mai degli eroi? (Armand Salacrou)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: I lunedì dei papà
MARTEDÌ 9 MARZO Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35 <i>Ricordati, Signore, della tua misericordia</i>	Le convinzioni, più delle bugie, sono nemiche pericolose della verità. (Nietzsche)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: I martedì della famiglia
MERCOLEDÌ 10 MARZO Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19 <i>Celebra il Signore, Gerusalemme</i>	Gli uomini si capiscono solo nella misura in cui sono animati dalle stesse passioni. (Stendhal)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 11 MARZO <i>Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23</i> <i>Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore</i>	E' meglio sopprimere del tutto i discorsi che non conducono ad alcun tipo d'azione. (Thomas Carlyle)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENEDÌ 12 MARZO Os 14,2-10; Sal 80; Mc 12,28b-34 <i>Io sono il Signore, tuo Dio: ascolta la mia voce</i>	In battaglia tutto ciò che è necessario per farti combattere è un po' di sangue caldo e il sapere che perdere è più pericoloso che vincere. (George Bernard Shaw)	IV VENERDÌ DELLA PIETA Ore 08,30: S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Leonardo Ore 09,30: I venerdì delle donne – Catechesi: "Donna, vivi quello che sei!" ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: Meditazioni laiche. I protagonisti della passione. Ore 20,00: Incontro giovani
SABATO 13 MARZO Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14 <i>Voglio l'amore e non il sacrificio</i>	Una biografia dovrebbe essere scritta da un acerrimo nemico. (Arthur James Balfour)	Ore 08,30: S. Messa Ore 15,30: Incontro ragazzi di IV elementare (Oratorio) Ore 17,30: Incontro ragazzi di III media (parrocchia) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANGELA (LAMANUZZI)
DOMENICA 14 MARZO IV DOMENICA DI QUARESIMA 2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 <i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>	Non esiste il caso, perché il caso è la Provvidenza degli imbecilli, e la Giustizia vuole che gli imbecilli non abbiano Provvidenza. (Léon Bloy)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. sacramento Ore 21,00: Compieta e Benedizione

IL DISINCANTO PER LA MORTE

di: Vinicio Albanesi

Da un po' di tempo, forse prima della pandemia, la presenza della morte è assente dalla coscienza collettiva. Soltanto casi gravissimi, come le morti dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Jacovacci e dell'autista Mustafa Miando in Africa, riescono a destare emozione e rammarico. Eppure le notizie di uccisioni, suicidi e violenze fanno parte della cronaca quotidiana.

Al di là dell'eco che suscitano i fatti di sangue, le morti degli oltre 95 mila malati di Covid in Italia sono vissute come normalità. In un meccanismo di rimozione che lascia pensosi. Come se la morte fosse diventato un evento naturale, privo di particolare significato.

Nei paesi poveri la morte viene vissuta come fatalità della vita. Nella lotta alla sopravvivenza non si hanno energie per dedicare un pensiero a chi non c'è più e non può tornare.

Nelle culture dei paesi evoluti la rimozione della morte è vissuta perché orientati al benessere: occorre inseguire la propria felicità. Accompagnati da questa aspirazione, si perde la memoria per chi non c'è più. I ricordi svaniscono: gli anniversari si celebrano per chi è stato potente e famoso nella vita pubblica, in ambito scientifico, culturale, artistico. Si rafforza così la sensazione che, per essere significativi, occorre essere potenti e conosciuti.

I funerali sono celebrati come riti dovuti: senza partecipazione e senza vicinanza, in un calendario di eventi che prevedono anche la morte e la sepoltura, per chiudere rapidamente l'evento.

È impressionante come sia stato modificato il tempo, divenuto solo presente. Il passato è stato, come se fosse dovuto. Ora è il momento del proprio vivere.

Questo atteggiamento procura due conseguenze: si perde il filo della vita. Come se non fossimo eredi di qualcuno e di qualcosa. La cosa più seria è che si instaura un solipsismo non solo temporale, ma anche esistenziale.

Senza memoria si saltano consuetudini, valori, usi e costumi. Ognuno si sente autorizzato a pensare il mondo e se stesso con una propria sintesi.

La crisi della religiosità, ma anche della cultura civica, delle regole e dei doveri, poggia sulla presunzione di essere intoccabili. Nessuno, a nome di terzi, è autorizzato a suggerire quanto pensare e a come agire. Nemmeno la morte ha il potere di interrompere la presunzione dell'autosufficienza. Nemmeno il virus ha avuto la capacità di far riflettere. Non si sono cercate le cause, non si sono cambiati gli approcci di vita. Eppure c'è una contraddizione che esploderà: non saprei come. Alcuni prodromi già si avvertono: non solo i problemi dell'ambiente, ma anche le relazioni, i vincoli familiari, la crescita nell'età adolescenziale e giovanile sono distorti.

Senza essere apocalittici stiamo vivendo un periodo di decadenza: non solo morale. Alcune violenze sproporzionate contro le donne, contro i propri figli, contro se stessi, dicono che sono state perdute le ancore di riferimento.

La speranza nasce dalla riscoperta di quelle virtù a cui fanno riferimento le beatitudini. Non sembri un paradosso: l'essere umili, miti, consolatori, giusti, misericordiosi, sinceri, pacifici, fedeli sono indicazioni per una felice convivenza. Non sono virtù eccezionali destinate a quanti saranno beatificati, ma costituiscono le fondamenta di una sana vita di relazione.

Il cristianesimo ha la grandezza di aver scoperto il cuore dell'umanità: ascoltarlo e seguirlo rende sicuramente felici.